

XCVIII SEDUTA

GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1954

Presidenza del Presidente CORRIAS EFISIO

I N D I C E

Interpellanza e interrogazioni (Annunzio)	Pag. 1849
Problema di Arborea (Discussione):	
PRESIDENTE	1849
CRESPPELLANI	1850-1854-1859
SOGGIU PIERO	1850
COVACIVICH	1854
Sul processo verbale:	
FRAU	1849
PRESIDENTE	1849

La seduta è aperta alle ore 18 e 45.

BERNARD, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

FRAU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAU. Una parola del processo verbale relativa ad un mio intervento non è esatta. Nello svolgimento della interrogazione da me presentata, io ho parlato di ripetuti «rifacimenti» e non già di «riparazioni».

PRESIDENTE. Benissimo. Si procederà alla correzione.

(Con tali osservazioni, il processo verbale è approvato).

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BERNARD, *Segretario*:

« Interpellanza Covacivich - Gardu - Bernard - Fancello concernente la peschiera di Orosei ». (32)

« Interrogazione Nioi - Prevosto concernente la concessione del diritto di pesca nel fiume Cedrino alla cooperativa di Orosei ». (224)

« Interrogazione Bernard circa la costruzione dell'acquedotto di Ottana ». (225)

« Interrogazione urgente Manca, con richiesta di risposta scritta, concernente la mancata corresponsione dei salari agli operai dell'impresa Vancini appaltatrice dei lavori di rifacimento della strada Tempio - Calangianus ». (226)

« Interrogazione urgente Fiori - Manca, con richiesta di risposta scritta, concernente la situazione dell'ospedale sanatoriale di Rizzeddu in Sassari ». (227)

Discussione sul problema di Arborea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul problema di Arborea. Devo ri-

II LEGISLATURA

XCVIII SEDUTA

22 LUGLIO 1954

cordare che il problema di Arborea fu agitato in questo Consiglio durante la passata legislatura a seguito di una mozione presentata dagli onorevoli Covacovich, Amicarelli, Masia e Pierina Falchi concernente l'applicazione della legge stralcio sui territori della Società Bonifiche Sarde di Arborea. Nei giorni 4 e 5 giugno del 1952 il Consiglio discusse la mozione ed approvò due ordini del giorno, il secondo dei quali era del seguente tenore: « Il Consiglio regionale, preso in esame il problema dello scorporo di Arborea; ritenuta l'opportunità di esaminare particolareggiatamente, entro il più breve termine, la situazione determinatasi in Arborea e nella zona sia in dipendenza dell'applicabilità della legge stralcio, sia in ordine alle condizioni economiche, igieniche e sociali eccetera, dei mezzadri e dei lavoratori agricoli, al fine di acquisire sicuri elementi di giudizio, necessari per gli orientamenti della Regione e per quelli che dovrà essa suggerire ai competenti organi dello Stato, delibera la nomina di una speciale commissione consiliare». Firmato Pernis - Covacovich - Cerioni - Soggiu Piero.

Questa commissione fu costituita ed iniziò i suoi lavori, ma, successivamente, intervenne la fine della legislatura e i lavori furono interrotti.

Alcuni mesi or sono la commissione fu costituita nelle persone degli onorevoli Soggiu Piero, presidente, Cadeddu, Frau, Pinna, Sassu, Torrente e Zucca. Essa commissione ha attentamente studiato il problema, recandosi anche sul posto per varie indagini, ed ha redatto una relazione, che è stata distribuita al Consiglio. Prego il presidente della commissione, onorevole Soggiu Piero, di volerla illustrare.

CRESPELLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPELLANI. Signor Presidente, mi pare che illustrare un problema di tanta importanza con così pochi presenti non sia opportuno per lo stesso decoro del Consiglio. Penso sia opportuno sospendere la seduta per mezz'ora.

PRESIDENTE. Sta bene. Suspendo la seduta per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 19, viene ripresa alle ore 19 e 30).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soggiu Piero.

SOGGIU PIERO. Signor Presidente, nel riferire sui lavori della commissione speciale per Arborea, io credo di dover ricordare gli ordini del giorno dai quali questi lavori hanno preso le mosse. Coloro che già appartennero a questo Consesso nella prima legislatura ricordano che nella seduta del 5 giugno 1952 furono approvati dal Consiglio due ordini del giorno, uno all'unanimità, l'altro a maggioranza. L'ordine del giorno votato all'unanimità esattamente dice: « Il Consiglio regionale, preso in esame il problema dello scorporo di Arborea; ritenuta l'opportunità di esaminare particolareggiatamente, entro il più breve termine, la situazione determinatasi nella zona, sia in dipendenza dell'applicabilità della legge stralcio, sia in ordine alle condizioni economiche, igieniche e sociali eccetera, dei mezzadri e dei lavoratori agricoli, al fine di acquisire sicuri elementi di giudizio, necessari per gli orientamenti della Regione e per quelli che dovrà essa suggerire ai competenti organi dello Stato, delibera la nomina di una speciale commissione consiliare».

L'altro ordine del giorno, approvato, invece, a maggioranza, esordisce con una dichiarazione secondo la quale si confida che: «perchè non vengano frustrati o elusi gli scopi della legge intesa a creare la piccola proprietà contadina» si accerti «la sussistenza o meno delle condizioni richieste dalla legge per la configurazione della azienda modello, in modo che, operando con giustizia, vengano tenuti in viva considerazione gli interessi dei mezzadri di Arborea in piena armonia con quelli della collettività, e siano create condizioni affinché possano trovare lavoro e pace i contadini senza terra dei Comuni vicini». Continua questo secondo ordine del giorno affermando due principi: a) Arborea mantenga in ogni caso il carattere di azienda unitaria quale

II LEGISLATURA

XCVIII SEDUTA

22 LUGLIO 1954

essa è attualmente; b) l'unità poderale minima che verrà stabilita con legge per quei territori, non possa essere ulteriormente ridotta e suddivisa, al fine di assicurare un elevato ritmo produttivo nell'interesse dell'economia generale della Sardegna.

Questi due ordini del giorno non sono dell'attuale Consiglio, e nessuno può negare che compete ad ogni assemblea politica il diritto di adottare decisioni indipendentemente dagli indirizzi di quella che l'ha preceduta; è anzi proprio questo il carattere peculiare delle assemblee politiche elettive. Tuttavia, questa seconda Assemblea non ha creduto di mettere da un canto le decisioni di quella precedente e, decidendo la ricostituzione della commissione per lo studio del problema di Arborea, ha manifestato, a mio giudizio e a giudizio della commissione stessa, la volontà di continuare per la via tracciata dai citati ordini del giorno.

Naturalmente, poichè una decisione di questo genere non importa l'accettazione pura e semplice di ogni particolare delle deliberazioni precedenti, anche se tuttavia implichi indubbiamente l'accoglimento della sostanza di quegli ordini del giorno, è anche opportuno ricordare, onorevoli colleghi, che coloro che furono contrari al secondo dei detti ordini del giorno lo furono non perchè respingevano la parte sostanziale delle istanze che quell'ordine del giorno conteneva, ma perchè addirittura andavano più in là. Anche tra l'ordine del giorno approvato a maggioranza ed un altro ordine del giorno respinto a maggioranza vi erano, in definitiva, istanze comuni. La differenza fra i due ordini del giorno, se è lecita una analisi *a posteriori*, si può riassumere in questi termini: quello approvato prevedeva, in un momento in cui si discuteva di applicabilità o meno della legge stralcio relativamente all'azienda della Società Bonifiche Sarde in Arborea, la mera possibilità dello scorporo; quello respinto partiva dalla precisa certezza che lo scorporo dovesse essere applicato, se non in relazione alla totalità dell'azienda, quanto meno in relazione ad una parte di essa.

Ma la parte comune ai due ordini del giorno era questa: che la legge stralcio venisse comunque applicata con giustizia; e il significato po-

litico di questi termini non poteva essere che quello di evitare che accorgimenti di ordine pratico o abili difese di interessi conducessero ad una affermazione di non applicabilità della legge quand'anche mancassero le condizioni previste dall'articolo 10 della legge stralcio per la dichiarazione di azienda modello. E comune ancora a tutti coloro che approvarono l'uno o l'altro ordine del giorno era la preoccupazione di risolvere o di contribuire a risolvere un problema sociale così pressante, con o senza legge stralcio. Credo che sia opportuno, onorevoli colleghi, che ciascuno tenga presente questa situazione di partenza.

Ora, dopo l'approvazione di quegli ordini del giorno, prima che fossero iniziate le indagini della commissione, sono intervenuti atti conclusivi. In primo luogo, la dichiarazione di Arborea azienda modello. Voi non troverete nella nostra relazione una indicazione precisa della data di questo provvedimento, e non la troverete perchè, per quanto si sia cercato di conoscerla, di avere il testo del provvedimento, non siamo riusciti a nulla. E' intervenuto un altro fatto importante: il discorso tenuto in Arborea dal Ministro Fanfani. Quel discorso fu variamente interpretato, e la commissione ne ha voluto ascoltare il testo, così come fu registrato a suo tempo. La commissione ha avuto anche in distribuzione copia integrale di quel discorso. E non mi pare di sbagliare se riassumo in questi termini l'essenza del discorso: « Non ci pare », ha detto in sostanza il Ministro « che, per soddisfare urgentemente le richieste dei mezzadri, noi si debba correre il rischio di fare cosa dannosa, anzichè utile, ai lavoratori di Arborea. La legge stralcio potrà o non potrà applicarsi; comunque, c'è l'impegno del Governo di risolvere questo problema sociale, e di risolverlo nel modo migliore per coloro che aspettano una più equa sistemazione dei loro interessi ». In un tempo ancora successivo, come voi sapete, è intervenuto ancora un altro atto: il progetto, portato a conoscenza del Consiglio regionale e di tutti gli uomini responsabili sardi, di una operazione finanziaria tra l'E.T.F.A.S. e l'I.R.I., detentore delle azioni della Società Bonifiche Sarde.

II LEGISLATURA

XCVIII SEDUTA

22 LUGLIO 1954

Si tratta di fatti, di atti positivi che hanno, in certa misura, superato gli eventi, quegli eventi in considerazione dei quali la commissione di Arborea era stata creata: niente più questione, dunque, di dichiarazione o meno di Arborea azienda modello; niente più dubbi quindi sulla possibilità di operare lo scorporo in tutta o in parte dell'azienda della Società Bonifiche Sarde in esatta applicazione della legge stralcio.

Comunque, rimaneva e rimane, una volta ancora, aperto il problema della soluzione della vera questione di fondo, cioè della situazione economica e sociale della zona. Io credo di non sbagliarmi pensando che questo progetto, nonostante il Ministro Fanfani non faccia più parte della compagine governativa, sia un po' il punto di arrivo di un'azione politica impostata sin dal tempo della sua visita ad Arborea come Ministro dell'agricoltura.

In questa situazione, era evidente che il campo di attività della commissione speciale nominata dal Consiglio restava ancora aperto, e che la commissione, in altri termini, doveva ancora esaminare, accertare le condizioni economiche, igieniche e sociali dei mezzadri e dei lavoratori agricoli, al fine di acquisire sicuri elementi di giudizio, necessari per gli orientamenti della Regione e per quelli da suggerire ai competenti organi dello Stato.

La commissione, dunque, ha creduto suo dovere di agire secondo queste due direzioni: accertamento della reale situazione economico-sociale non solo di Arborea, ma anche dei Comuni vicini; raccolta di elementi di giudizio sulle prospettive economico-sociali, in vista di un mutamento della situazione attuale, perchè questo in realtà è il problema ancora aperto. Ed è ancora aperto perchè, nonostante la dichiarazione di azienda modello, nonostante la ventilata operazione di cessione all'E.T.F.A.S., che potrà anche, in un futuro più o meno lontano, arrivare alla spartizione di quelle terre fra i contadini che lavorano ad Arborea, coloro che, almeno in Sardegna hanno rappresentato e ancor oggi rappresentano i titolari di quella azienda, cioè gli elementi direttivi della Società Bonifiche Sarde, hanno mantenuto gli stessi atteggiamenti, le stesse posizioni che avevano assun-

to quando pensavano di doversi difendere dal pericolo di applicazione della legge stralcio. Perciò la situazione, sotto questo punto di vista, non è per nulla mutata; ed i contrasti sussistono ancora oggi nella zona e di fronte all'opinione pubblica isolana, con tutte le conseguenze che ciascuno è in grado di apprezzare. Ancora si trovano di fronte queste due parti contendenti: da una parte i contrari a un qualsiasi mutamento dello stato di fatto, dall'altra coloro che mirano ad uscire da una situazione che a ragione o a torto è ritenuta ingiusta.

Io non devo neppure nascondere, anzi devo richiamare su questo punto l'attenzione del Consiglio, che, dalle indagini che la commissione ha potuto eseguire sul posto, essa ha riportato la netta sensazione che la situazione sia peggiorata rispetto a quella di una volta, e che esista, nell'ambito dell'azienda di Arborea, fra i dirigenti della Società Bonifiche Sarde e tutti coloro che ne dipendono, una grave tensione di rapporti, tensione che è rivelatrice non di un contrasto normale di interessi, sibbene della situazione propria di una guerra finita: da una parte i vincitori, dall'altra i vinti. Io credo di non aver bisogno di dare ulteriori spiegazioni su questa sensazione che l'intera commissione ha riportato sul posto, poichè voi intendete benissimo cosa significhi vivere in un'azienda (dove i rapporti sono quotidiani) in cui vi è, da un lato, taluno che, avendo afferrato più saldamente o credendo di avere più saldamente afferrato il bastone del comando, esercita un determinato potere nei confronti di chi deve obbedire; e, senza che io queste maggiori delucidazioni vi dia, onorevoli colleghi, voi comprendete anche benissimo quale possa essere e quale possa divenire lo stato d'animo di chi subisce.

La realtà sociale di Arborea oggi è precisamente questa: che non vi è possibilità di collaborazione e d'intesa fra gli uni e gli altri; potranno scegliersi soluzioni diverse, ma una cosa è certa, e perciò io ne parlo proprio in linea di premessa, mentre cerco di presentare al Consiglio un quadro della situazione: è certo che la situazione deve essere in qualsiasi maniera modificata. Nè questa convinzione nasce in me, come suppongo in tutti i membri della com-

II LEGISLATURA

XCVIII SEDUTA

22 LUGLIO 1954

missione, per una mera impressione soggettiva: essa è suffragata dalla conoscenza della situazione di fatto, dalle dichiarazioni di molti elementi responsabili consultati dalla commissione, dalle opinioni manifestate apertamente in più parti. E, a questo punto, quasi concluderei pregando gli onorevoli colleghi di portare la loro attenzione sugli elementi di fatto, sui dati tecnici che sono riportati nella relazione scritta: quest'ultima, se non esauriente (esauriente non poteva essere, dato il termine breve nel quale la commissione ha dovuto concludere i suoi lavori, e data anche la mancanza, o la limitatezza dei documenti ufficiali che la commissione ha potuto avere a disposizione), io credo però contenga elementi sufficienti a che il Consiglio possa prendere a ragion veduta le sue decisioni.

Cercherò, invece, per non sottrarmi ai miei doveri, di fare, ancora in forma molto riassuntiva, un quadro degli accertamenti fatti, a partire dalla consistenza effettiva della azienda Società Bonifiche Sarde, poichè è su di essa che si dovrebbe operare, è essa che si dovrebbe cedere all'E.T.F.A.S. La Società Bonifiche Sarde fu costituita nel dicembre 1918, con un capitale iniziale di un milione di lire; era il tempo in cui, collateralmente, si dava inizio alla costruzione degli impianti idroelettrici sul Tirso, e la Società Bonifiche Sarde altro non era che un'emanazione di quello stesso gruppo finanziario che procedeva alla costruzione di quegli impianti, gruppo che aveva bisogno di avere *a latere* una Società di carattere agricolo, poichè la giustificazione della legge sulla concessione dei contributi vari per l'esecuzione di quelle opere, la sua ragione fondamentale consisteva precisamente in uno scopo agricolo di bonifica, cioè gli impianti dovevano, soprattutto, servire per costruire un serbatoio, una riserva idrica per l'irrigazione. Ho voluto fare questo breve accenno, onorevoli colleghi, perchè a taluno poteva sembrare altrimenti un po' troppo prematura la costituzione di questa Società nel 1918.

Per lungo tempo non ci fu gran che da fare, si rimase al livello iniziale. Successivamente, il capitale della società fu elevato a sedici milioni, ma, ben presto, fu diminuito a tre milioni e 200.000 lire, con una deliberazione del 1° maggio 1933. In un tempo ancor suc-

cessivo, con una deliberazione del 28 aprile 1934, il capitale fu ancora ridotto a 160.000 lire. Sono i tempi delle crisi e della costituzione dell'I. R.I. Con una deliberazione di pari data — 28 aprile 1934 — il capitale sociale fu aumentato a lire 113.760.000 lire. La commissione non ha potuto avere i documenti ufficiali per poter riferire al Consiglio anche sulle fonti finanziarie di questo aumento di capitale, ma la coincidenza delle date della diminuzione e dell'aumento del capitale, nel periodo in cui, per risolvere la crisi delle Società azionarie e, più che altro, la crisi delle Banche detentrici dei pacchetti azionari, fu fatta dal Governo di allora la ben nota operazione dell'I.R.I., fa supporre che quell'apporto di 113.600.000 lire rappresenti, in definitiva, l'intervento dell'I.R.I. Questo è lecito supporre appunto da quella coincidenza di date.

In tempo ancora posteriore, e precisamente il 29 marzo 1951, il capitale della Società Bonifiche Sarde fu elevato a 682.560.000 lire; ed infine, con deliberazione del 24 settembre 1952, il capitale è stato aumentato alla misura attuale di 1.990.800.000 lire. Suppongo che la conoscenza di questi dati possa tornare utile al Consiglio proprio perchè oggi si discute sull'opportunità di un'operazione che consiste nella cessione di azioni. Chiunque debba pagare, dovunque debbano reperirsi i fondi, poichè è evidente che, quand'anche oggi il titolare della Società Bonifiche Sarde sia non un privato, ma, in pratica, un ente pubblico (lo Stato), l'operazione ha carattere privatistico, mi pare essenziale conoscere quale effettivamente sia stato l'impegno finanziario sostenuto da coloro che le azioni dovrebbero cedere. L'azienda ha press'a poco una estensione di 10.400 ettari, ivi comprendendo però anche le cosiddette tare relative alle colture che si possono fare, con riferimento, per lo meno a quelle annuali, ed è ripartibile, secondo una prima suddivisione, in una parte maggiore di circa 8000 ettari già trasformati dalla grande bonifica (salvo perfezionamenti) ed in una parte minore di circa 2.400 ettari in corso di trasformazione, dove, pur essendosi portata a termine la bonifica, soprattutto quella idraulica, vi è ancora parecchio da fare, specie in fatto di trasformazione dei terreni. Questa parte minore è quella cosiddetta

II LEGISLATURA

XCVIII SEDUTA

22 LUGLIO 1954

del Sassu, tanto per intenderci chiaramente, perchè nelle questioni che si sono agitate, in vista dello scorporo prima e della operazione poi proposta, questo nome ricorre frequentemente come oggetto di ... scandalo.

La parte già completamente trasformata si ripartisce come segue: 4465 ettari e 80 centiare, secondo i dati forniti dalla Società, sono distribuiti in poderi, esattamente 264 poderi, dei quali alcuni di recente costituzione, come è facile constatare da una visita sul posto. E devo far rilevare ai colleghi che lo stato attuale dei poderi di nuova costituzione può dare un'idea di quale fosse lo stato nel quale furono consegnati i poderi ai primi mezzadri di Arborea. La commissione ha constatato, in altri termini, che nei poderi di recente costituzione (ne ha visitato accuratamente più d'uno), se vi si può dire compiuta la bonifica idraulica, si deve però anche rilevare che la trasformazione, la messa a coltura, lo stesso dissodamento del terreno sono molto indietro. In definitiva, la commissione ha potuto vedere con i suoi occhi, onorevoli colleghi, che questi poderi di prima consegna non sono poderi nei quali manchi soltanto l'aratro, il seme ed il lavoro dell'uomo per far prosperare quel seme, manca ancora molto lavoro da impiegare nella terra perchè essa sia in grado di ben fruttificare.

2320 ettari, invece, sono condotti a colonia parziaria. La colonia parziaria non riguarda soltanto le risaie, dove è il maggior numero di coloni parziari, ma riguarda anche qualche altra minore parte dell'azienda già bonificata e trasformata. 1408 ettari sono condotti in economia dalla Società. 1159 ettari sono costituiti da superfici boschive, grandi fasce boschive nell'interno dell'azienda ed in separazione dei diversi gruppi di poderi, fasce minori, sempre nell'interno dell'azienda, e fasce litoranee. 970 ettari sono invece rappresentati da una zona litoranea incolta e non coltivabile e da stagni.

Questo il complesso aziendale; per il resto rimando alla relazione gli onorevoli colleghi, anche per quanto riguarda l'estensione media dei poderi. Richiamerò la loro attenzione soltanto sull'enorme differenza di estensione fra un podere e l'altro: non vi è una misura non dico unica, ma neppure uniforme, per quanto il mag-

gior numero di poderi sia da collocare fra quelli di dimensioni medie...

CRESPELLANI. Queste differenze sono dovute a motivi razionali o, così, al caso?

SOGGIU PIERO. Non vi è dubbio che per qualcuno dei poderi sia da presumere che la maggiore estensione dipenda dalla minore produttività dei fondi, ma non vi è neppure dubbio che per un gran numero di poderi ragioni di quel genere non sussistono. Semmai, altre ragioni...

COVACIVICH. Simpatie o antipatie.

SOGGIU PIERO. Beh, le simpatie e le antipatie veramente vi sono, ma la formazione dei poderi normalmente ha preceduto il sorgere di simpatie e di antipatie. E' da supporre, invece, posto che nei poderi più vasti vi è anche una maggiore attrezzatura, un maggior corpo di fabbricati, che all'origine le diverse dimensioni dei poderi di uguale o simile produttività siano state causate dall'intento di creare deliberatamente dei complessi poderali differenti per poterli assegnare a famiglie di maggiore o minore forza lavorativa: del resto, non sarebbe stato, questo, un criterio sbagliato. Che poi in pratica sia avvenuto quello che il collega Covacivich suggerisce questo è altro fatto; ma che si possa attribuire la creazione di poderi di diversa estensione ad un proposito iniziale di discriminazione, di preferenza per uno piuttosto che per un altro, mi sembra un po' arrischiato. Probabilmente il criterio è stato proprio quello di avere a disposizione poderi diversamente dimensionati per potere meglio distribuire le famiglie coloniche che venivano importate. Bisogna, in proposito, ricordare che, dai dati fornitici dalla Società, risulta che ben 700 famiglie si sono avvicendate nei poderi fino alla stabilizzazione attuale di 264 famiglie coloniche: 700 famiglie che, in grande prevalenza, almeno nei primi tempi, provenivano da altre regioni d'Italia.

L'estensione media dei poderi risulterebbe, quindi, di 16,9 ettari per podere; il podere più piccolo è di 10 ettari, il più vasto di 28 ettari,

La commissione si è preoccupata di accertare sulla base degli elenchi forniti, e dalla Società Bonifiche Sarde, e dalla lega dei mezzadri, convalidati anche dalle risultanze anagrafiche del Comune di Arborea, quale sia il carico di unità lavorative per ettaro, unità lavorative tecniche; preciso a questo riguardo che, per fare il calcolo delle unità lavorative, le donne e i ragazzi sono considerati frazioni dell'unità lavorativa uomo, così che il carico medio che ne risulta per tutta l'azienda è di 0,32 unità lavorative per ettaro. Tanto per avere subito una idea precisa su tale cifra, ricorderò agli onorevoli colleghi che la legge stralcio, per la validità della dichiarazione di azienda modello, tra gli altri elementi chiede che tale carico non sia inferiore allo 0,30 per ettaro.

La commissione ha anche voluto accertare quale sia il carico non solo dell'unità lavorativa, ma anche delle persone, cioè delle bocche da sfamare su ogni ettaro, poichè, se questo accertamento non ha importanza al fine di stabilire la capacità di lavoro della famiglia colonica, tuttavia ha grande rilevanza per giungere a formarsi un'idea della situazione, delle possibilità di vita su quei poderi delle famiglie che vi sono installate. Ed allora, per bocche, il carico diventa di 0,61 per ettaro; cioè ognuna delle persone che compongono le famiglie deve in definitiva vivere su 0,61 ettari di terreno.

E' anche utile che il Consiglio sappia che la composizione delle famiglie coloniche è varia, quanto ai nuclei familiari che le compongono: le famiglie coloniche raggruppano spesso diversi nuclei familiari, originati da matrimoni, e quindi vi sono più capi famiglia, più famiglie riunite in una sola più grande famiglia colonica. Come media, in tutta l'azienda, ogni famiglia colonica è composta di 2,10 nuclei familiari; in sostanza, vi sono almeno due padri di famiglia in ogni podere. Ho parlato di media, ma vi sono anche poderi con quattro capi famiglia, se pure uno solo di essi è il colono contraente con la Società.

Il carico di bestiame per ettaro, altro elemento molto importante, è, nella superficie appoderata di complessivi 4465 ettari, di capi grossi 1,18, carico altissimo rispetto alla norma, anche delle regioni più progredite; ma, se que-

sto carico noi riportiamo all'intera azienda, comprendendovi la parte tenuta in economia dalla Società, il carico diminuisce a 0,97 capi per ettaro, e, se lo rapportiamo all'intera superficie, compresa cioè la parte condotta a colonia impropria, il carico si riduce a 0,71 capi per ettaro.

Questa è una cifra molto vicina ai carichi normali, dal che si deve dedurre che, effettivamente, quell'elevato carico di bestiame per ettaro, che secondo la direzione della Società è una necessità assoluta per il mantenimento della fertilità nei terreni scarsamente fertili di Arborea, quell'altissimo carico è una realtà dei poderi, ma non è una realtà dell'intera azienda. In altri termini, questa condizione di fertilità sussiste nei poderi, perchè in essi abbiamo il carico di 1,18 per ettaro, ma non nell'intera azienda, poichè nell'intera azienda il carico cala ad una media di 0,71. E' evidente che, se tanto alto è nei poderi, altrettanto basso deve essere fuori di essi.

Io non vorrei, nel riferirvi quanto più obiettivamente posso, come è mio dovere di presidente della commissione, sulla situazione di Arborea, non vorrei arrischiare di enunciare delle mie opinioni personali, ma tuttavia, su questo argomento, non mi posso sottrarre alla necessità di richiamare l'attenzione del Consiglio su una considerazione: se vi è taluno che vien meno al rispetto di questa necessità obiettiva di un sovraccarico di bestiame, evidentemente questo taluno non è il colono; non è neanche la Società, almeno per la parte che la riguarda in fatto di direttive di gestione, ma comunque, ripeto, non è addebitabile al colono un eventuale difetto di bestiame come produttore di letame, perchè in ogni caso, l'irrazionale organizzazione ai fini della produzione di quel letame tanto necessario per mantenere la fertilità dei terreni è fuori dei poderi; è fuori dei poderi che bisognerebbe, quindi, cercare di aumentare quel carico di bestiame, se è vero che è necessario mantenerlo ad altissimo livello.

Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi anche sulla data di arrivo dei coloni in bonifica. Nella relazione è contenuto uno specchio esatto, che è inutile che io rilegga. Ricordo ancora che, per dichiarazione della direzione della Boni-

II LEGISLATURA

XCVIII SEDUTA

22 LUGLIO 1954

fiche Sarde, ai 264 mezzadri di oggi si è arrivati con una rotazione di ben 700 famiglie. Quindi diversa è l'anzianità di ciascuno dei mezzadri, e diversa è la somma dei sacrifici che ciascuno di questi ha sopportato in proporzione al momento di arrivo ed al tempo di permanenza in bonifica. Io vi ho detto prima, onorevoli colleghi, che i nuovi poderi, i poderi di nuova assegnazione, gli ultimi assegnati, non sono di regola perfetti ed hanno bisogno di molto lavoro per arrivare al livello minimo accettabile per chi debba sottostare ad un contratto di mezzadria come quello che vedete riportato in allegato e che... non scherza. Considerate quindi quale differenza vi sia tra i titoli che ciascuno dei mezzadri può accampare; vi può essere un buon numero di mezzadri che è arrivato quando i poderi erano già in buona condizione di produttività e non ha speso niente, ha beneficiato dei sacrifici rimasti improduttivi per altri, e vi può essere, e vi è stato senz'altro, chi ha speso totalmente il suo capitale di lavoro senza profitto poichè oggi non è più in azienda.

Secondo i dati forniti dalla direzione, dati che, per la verità, non furono contestati nella sostanza neppure dai mezzadri, il reddito medio per podere, nel 1953, è risultato di 1.042.465 lire, reddito medio contabile. Devo dare una spiegazione sul significato di questo termine. I rapporti tra la Società e i coloni sono regolati da un contratto di mezzadria che prevede, come voi sapete, la tenuta di un libretto colonico. Quel contratto di mezzadria prevede, oltre il resto, che la vendita di tutti i prodotti, o per lo meno dei prodotti principali (come di fatto è avvenuto, anche se il contratto parli della generalità dei prodotti), non possa avvenire che tramite la Società: il mezzadro non può disporre della sua metà — o del suo 53 per cento, dopo il lodo De Gasperi —. La vendita avviene collettivamente; è la stessa Società che provvede alla vendita dei prodotti e accredita la parte mezzadrile sul conto colonico, sul quale addebita gli oneri del mezzadro, oneri contrattuali per prestazioni che la Società esegue direttamente: sementi, uso di attrezzi, anticipazioni sul conto colonico e così via. Il reddito medio di cui io ho parlato è il risultato contabile di quel libretto colonico. Al di fuo-

ri di questo reddito medio ed in aggiunta ad esso, in definitiva, i mezzadri percepiscono i proventi della cosiddetta bassa corte: maiali, galline, eccetera, allevati nel podere; non altro. Prodotti di bassa corte che la Società valuta nel 25 per cento del reddito contabile, mentre i mezzadri contestano che giunga a questa percentuale. Alla commissione non era facile stabilire la verità. Quel che è certo è questo: che due deviazioni si possono notare rispetto alle regole normali, almeno a quelle vigenti nel contratto di mezzadria dopo l'emanazione del lodo De Gasperi, e sono queste: primo, la Società effettua un prelevamento sui prodotti della bassa corte, prelevamento che consiste in un uovo al mese per ogni gallina oltre le 15, nel 10 per cento delle covate sempre oltre le 15, la metà di certi prodotti, conigli, per esempio, metà del totale, ed infine in un coscio per ogni maiale allevato in più di uno. Sono dati riportati esattamente nella relazione. I mezzadri si dolgono molto di questo prelevamento; soprattutto lamentano l'addebito che subiscono quando non versano tale quota. Per esempio, è stato segnalato che si è arrivati ad addebitare uova non conferite a 40 lire l'una, cioè al prezzo massimo di mercato cittadino, in buona sostanza, e ad addebitare un coscio di suino a cifre variabili intorno alle 3.500 lire.

La seconda deviazione concerne il 3 per cento del lodo De Gasperi. Questo 3 per cento, è chiaro, dovrebbe computarsi sul totale; 53 per cento al mezzadro, 47 per cento al concedente. Parrebbe invece, e cioè risulta da qualche conto colonico da noi esaminato, che tale percentuale venga calcolata in altra maniera: prima si divide il totale a metà, e quindi la Società accredita il 3 per cento del suo 50 per cento. Morale della favola, il risultato è chiaro: il 3 per cento del 50 per cento è uguale all'1,5 per cento del totale: in pratica, il mezzadro prende il 51, 50 per cento ed il concedente prende il 48, 50.

Devo ancora far notare agli onorevoli colleghi che il reddito medio che ho indicato nella cifra di 1.042.465 lire per podere diventa 61.698 lire per ettaro di parte mezzadrile; ma devo aggiungere che vi è un'enorme differenza fra i redditi dei diversi poderi. Debbo infine ricordare

che il reddito del podere è il reddito dell'intera famiglia colonica, e questa varia moltissimo da podere a podere. In sostanza, quel reddito medio si riduce a una cifra molto modesta. Quel reddito fu senza dubbio uno degli argomenti di cui più la Società si valse quando si fecero gli accertamenti per la sussistenza o meno delle condizioni per la dichiarazione di azienda modello, poichè, in definitiva, si poté presentare un quadro che si armonizzava molto bene con uno dei requisiti prescritti dall'articolo 10 della legge stralcio: condizioni economiche e sociali dei contadini nettamente superiori a quelle medie della zona con particolare riguardo alla continuità di lavoro ed alla partecipazione dei lavoratori agli utili della produzione. E' chiaro che la presentazione di redditi del fondo così apparentemente alti era un elemento favorevole alla Società.

Raggruppati i poderi in relazione al reddito medio, che pure è così poco indicativo per avere un'idea della situazione economica della famiglia, i poderi risultano raggruppabili come segue: 128 poderi con un reddito sopra il milione di lire; 23 poderi con un reddito sopra le 900.000 lire; 36 con un reddito sopra le 800 mila; 24 con un reddito sopra le 700.000; 21 con un reddito sopra le 600.000; 13 con un reddito sopra le 500.000; e il resto con un reddito compreso fra «meno qualche cosa» e 500.000: dico «meno qualche cosa» perchè un podere (uno solo), come nella relazione abbiamo precisato, è andato in passivo nel 1953.

I tecnici del Consiglio troveranno utile fermare la loro attenzione sul calcolo che la Commissione ha fatto del fabbisogno di foraggio per i poderi per mantenere quell'alto carico di bestiame. Sono dati forniti dalla direzione della Società e quindi sono dati, ai fini della valutazione di quella tal condizione, assolutamente non sospettabili. Negli ultimi anni vi è stata un'integrazione complessiva di foraggi extra-podere nelle seguenti misure: anni '50-'51, quintali 31.700 per 235 poderi; anni '51-'52, quintali 35.400 per 239 poderi; anni '52-'53, quintali 37.170 per 237 poderi. La direzione della Società ritiene che però sarebbe opportuno disporre di un'integrazione di foraggi di 70-75.000 quin-

tali annui. I calcoli che noi vi abbiamo presentato vi indicano quali percentuali integrative occorrerebbero per raggiungere una condizione ancor migliore di quella di oggi, una migliore alimentazione del bestiame, e quali integrazioni occorrerebbero per mantenere la situazione attuale. E' inutile che io ve li rilegga. Quanto alla situazione interna dell'azienda, io credo di avere esaurito il mio compito.

Brevi cenni, invece, debbo fare sulla situazione nei Comuni vicini. Il problema di Arborea, onorevoli colleghi, non è un problema che possa risolversi soltanto in considerazione del centro aziendale. Noi saremmo degli illusi se credessimo che ogni questione sarebbe risolta se potessimo arrivare alla soddisfazione di tutte le esigenze, anche le più minute, di chi vive nel centro di Arborea. Vi è una situazione attorno ad Arborea che non posso non definire drammatica. Io penso — non vorrei essere frainteso, onorevoli colleghi, se formulo un paradosso per rendere più chiaro il mio pensiero —, io penso che la soddisfazione piena delle aspirazioni di coloro che vivono in Arborea centro, cioè di coloro che oggi variamente dipendono dalla Società Bonifiche Sarde, soddisfazione che ignori del tutto le pressioni di massa (perchè si tratta di pressioni di massa) che vengono dal di fuori della chiusa cerchia di Arborea, non sarebbe un bene. Vi è una situazione talmente grave nei paesi vicini che la risoluzione del problema di Arborea deve in qualche misura soddisfare anche quei bisogni. Chiunque di noi sarebbe lieto se al posto dei mezzadri o dei braccianti dipendenti dalla Società Bonifiche Sarde potesse vedere piccoli proprietari di fondi o lavoratori in altra forma, pienamente soddisfatti, ma se chi — e non esagero — soffre la fame attorno ad Arborea dovesse continuare a soffrire la fame vedendo nell'agiatezza i nuovi piccoli proprietari di Arborea, io non so che cosa avverrebbe. E mi preme far notare questo; dirò anzi che è questa la parte più importante della relazione che il presidente della commissione di Arborea deve fare, onorevoli colleghi. Io vi ho già fatto perdere del tempo, ma ciò che veramente importa è che questa mia relazione orale possa servire ad aggiungere allo scritto quel che nello scritto non poteva essere espresso.

Troverete negli allegati alla relazione i dati che riguardano la disoccupazione in ognuno dei centri vicini ad Arborea, dati molto indicativi e molto gravi. La situazione più grave è indubbiamente quella del Comune di Terralba, situazione che è più grave di quella degli altri Comuni perchè le risorse non dico del Comune come ente, ma dell'intero ambiente economico, sono senza prospettive, senza possibilità di miglioramento: si può migliorare poco a Terralba; quel che c'era da fare è in pratica stato fatto; non s'arriva nemmeno a 3.000 ettari di territorio, quasi tutti coltivati intensamente, quasi tutti distribuiti in un numero enorme di piccole famiglie contadine che non trovano nel proprio fondo, salvo i periodi di punta, neanche il lavoro sufficiente per la propria forza lavorativa familiare: 800 ditte, mi pare, per 2.700 ettari! E' una popolazione notevolmente prolifica; quindi, anche lì, famiglie demograficamente in esplosione. In conclusione, poco da sperare.

E' quanto mai sentita la necessità di procurare uno sfogo a questa esuberanza di popolazione, che non è da attribuire soltanto al centro di Terralba: nella zona si è creata, in conseguenza dell'esecuzione della bonifica di Arborea, una situazione anormale, proprio in conseguenza del modo in cui quella bonifica è stata eseguita. Quell'avvicendamento di famiglie nei poderi ha fatto affluire in Terralba, ed in parte anche in Marrubiu, un notevole numero di persone, eliminate per selezione dall'azienda. Uno dei colleghi della commissione, l'onorevole Sassu, forse per l'esperienza che egli ha di certi ambienti rurali della Sardegna, ha indicato una delle probabili ragioni: chi si allontana dai nostri paesi in cerca di fortuna, o riesce nel suo intento, e allora torna volentieri al suo paese, o non riesce, e allora non vuol tornare umiliato al luogo natio e si ferma ovunque gli capitì. Il guaio per Terralba è che molti di questi sfortunati, privi di mezzi, incapaci quindi di dare un apporto allo sviluppo economico del paese, si sono fermati a Terralba. Un dato molto significativo in proposito è quello della popolazione: prima che si iniziasse la bonifica, essa si aggirava attorno ai 4.000 abitanti, poco più, forse tra i 4 o 5.000 (adesso non ho dati molto

esatti); oggi la popolazione del Comune di Terralba oscilla fra gli 8.000-9.000 abitanti, 8.600 circa, salvo errore. L'incremento demografico è stato forte anche nel Comune di Marrubiu, se non in tale misura.

La situazione del Comune di Terralba è aggravata ancora dall'estrema povertà del Comune come ente; voi troverete i dati relativi nella relazione, è inutile che io ve li ricordi, ma la verità è che senza l'ingiustizia della creazione del Comune di Arborea a spese del territorio di Terralba, una tale situazione non si sarebbe verificata.

Comunque, la situazione è quella che è; i terralbesi possono avere il torto di ravvisare violazioni di diritto, ma hanno piena ragione di denunciare una situazione che per essi non è ulteriormente sopportabile. Sotto un certo punto di vista, esiste una situazione analoga per il Comune di Arborea; è paradossale, eppure è così. L'uccisore di Terralba, Arborea, non è più florido della sua vittima. Vediamone le ragioni. Arborea è nato in una maniera strana; è nato così, sulla carta, come un Comune che non può contare su di nulla, su nessuna forza economica, se non in quella della Società Bonifiche Sarde. Nato nei tempi che sappiamo, Sindaco naturalmente un esponente della Società Bonifiche Sarde, il Comune di Arborea ebbe sempre carattere aziendale. E' naturale che per lungo tempo i titolari dell'azienda non abbiano dato grande importanza a questo Comune, perchè, in definitiva, essi erano gli unici contribuenti e gli unici rappresentanti di interessi di rilievo: le esigenze del Comune erano, in pratica, quella della Società Bonifiche Sarde, così come essa, naturalmente, le interpretava: diverso sarebbe stato, naturalmente, se avesse interpretato, come esigenze proprie, quelle di tutti coloro che si trovano in azienda, ma questo non è facile che avvenga. Comunque, la Società Bonifiche Sarde ha provveduto a costruire l'acquedotto, l'impianto elettrico, la rete stradale; ma tutto è aziendale, tranne la casa comunale, più 120 ettari ben distanti dal centro e in contestazione relativamente ad un'offerta di permuta che la maggioranza del Consiglio comunale ha avanzato. Si tratta

II LEGISLATURA

XCVIII SEDUTA

22 LUGLIO 1954

perciò di un Comune che non ha avuto mai possibilità di muoversi.

La situazione dei due enti, Arborea e Terralba, quindi, è press'a poco uguale, con questa differenza: se l'operazione che è allo studio va in porto, la situazione del Comune di Arborea può essere notevolmente migliorata, è chiaro, (nulla osta che la parte di terre che non può andare distribuita ai contadini diventi patrimonio del Comune; la Commissione ha fatto alcune proposte in proposito), ma questo non è possibile per il Comune di Terralba. Per esso è necessario che il Consiglio ricerchi qualche altra soluzione. Per andare incontro ai bisogni di tutti quei contadini senza terra che, non illudiamoci, non potranno trovare pieno collocamento nell'ambito del territorio di Arborea — parlo anche dei contadini di Marrubiù e di San Nicolò d'Arcidano — bisogna cercare soluzioni al di fuori dell'operazione da compiersi nell'ambito del Comune di Arborea, se l'operazione dovrà essere fatta. Vi è nel Comune di Arborea, nell'ambito dell'azienda della Società Bonifiche Sarde, una certa disponibilità di terra che potrà soddisfare una parte di quelle esigenze, ma non, a giudizio della Commissione, in misura sufficiente per soddisfarle tutte. Ed è per questo che la Commissione ha manifestato la sua convinzione che bisogna cercare altre soluzioni; e questa convinzione è un tutt'uno con l'opinione che sia un errore il risolvere solo il problema all'interno di Arborea. E' un problema che esiste sicuramente anche in altri Comuni della Sardegna, ma che diventa acuto particolarmente in questa zona, proprio per la possibilità che vi è di risolvere, in maniera soddisfacente, le esigenze di una parte degli interessati.

Ancora una volta io richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi su questo punto. L'Amministrazione del Comune di Terralba si è fatta portavoce, presso i membri della Commissione, della necessità di apprestare, in riparazione, se non di torti giuridici, come vi dicevo, di torti di fatto, un piano particolare di opere che siano eseguite senza oneri per il Comune, piano che scoperisca alle iniziative che il Comune, per mancanza di qualunque minima disponibilità, non ha potuto e non può assumere; ed io credo

che il Consiglio si preoccuperà di quest'istanza, e se ne preoccuperà l'Amministrazione regionale, l'esecutivo nostro, soprattutto in relazione a ciò che si potrà chiedere e ottenere dal Governo centrale, poichè questa situazione noi l'abbiamo ereditata. E' una situazione che è frutto — se posso avanzare un giudizio — non tanto di malanimo, quanto di insipienza di antichi amministratori, di alti amministratori dello Stato, i quali hanno creato una situazione di fatto che dovevano guardarsi bene dal creare; costava niente ai governanti di allora, se proprio era necessario far sorgere (per ragioni non soltanto economiche, ma, indubbiamente, almeno in gran parte politiche) un nuovo Comune in Sardegna, affrontare un ulteriore non rilevante onere per mettere i vecchi Comuni e il nuovo in condizioni di vivere; il che non fu fatto. Se dovessimo giudicare oggi dell'opportunità della creazione di quel Comune, o meglio, se avessimo dovuto giudicare ieri, seguendo i criteri prescritti nella legge che vige ancor oggi, avremmo dovuto concludere che non sussistevano le condizioni obiettive per creare un nuovo Comune. E questa sorta di guerra fra Comuni, conseguenza della spartizione degli antichi territori, questa guerra latente fra Comuni diversi è sorta proprio per il disprezzo di quei criteri in base ai quali soltanto si deve creare un nuovo Comune. In pratica, è nata un'azienda, non un Comune; un'azienda che non ha creato bisogni comunali, che ha gelosamente tenuto stretto nel proprio pugno ogni bene nuovo che essa ha creato: dalle case alle strade.

Una situazione di questo genere doveva suggerire tutto, fuorchè la creazione di un Comune. E' per queste ragioni che la situazione è diventata tragica in qualche momento, ed è oggi sempre drammatica. E' una situazione che merita una particolare considerazione. E nessun alto burocrate dovrebbe sentirsi umiliato per il fatto che si debba occupare della situazione particolare di alcuni non grandi Comuni...

CRESPELLANI. Oggi potrebbe essere competenza nostra.

SOGGIU PIERO. Io non sono mai disposto

II LEGISLATURA

XCVIII SEDUTA

22 LUGLIO 1954

a pagare per i peccati altrui: gli errori li sconti chi li ha commessi.

Potrebbe esserci più di una soluzione di ordine pratico, compresa quella della soppressione del Comune di Arborea, ma non c'è nessuno, naturalmente, che si assuma una responsabilità politica di questo genere; è questa la conseguenza di un errore politico commesso in altri tempi, conseguenza di ordine economico-finanziario che è chiaro che non dobbiamo scontare noi che non esistevamo: bisogna proprio che rimedi il Governo centrale, a mia modesto giudizio, in qualunque maniera. Noi potremmo dare qualche aiuto, ma non di più.

Di altro, onorevoli colleghi, io credo di non dovermi occupare, in una relazione orale fatta in appoggio a quella scritta.

Se qualche cosa di mio ancora devo aggiungere, è questa semplice considerazione: Arborea ha una storia che tutti conoscete, una storia che, per i suoi riflessi politici, si compendia in quell'avvicendamento di 700 famiglie il cui lavoro è servito ad assicurare la vita a soltanto 264 famiglie. E' un cammino doloroso quello che hanno dovuto fare tutti coloro che hanno portato Arborea alla situazione attuale. Arborea oggi è indubbiamente una realtà economica ed una conquista tecnica di notevolissimo valore, realtà che ha avuto i suoi martiri. Parlo di martiri, onorevoli colleghi, con la sicura coscienza di non fare della retorica. Per chi come me, ha vissuto un po' da vicino la vita di Arborea durante il compimento della bonifica, per chi sa che, in definitiva, i più sacrificati non sono più in Arborea, forse non sono più neanche fisicamente, per chi ha presente questa storia e questa situazione, onorevoli colleghi, non resta che concludere che, se non si possono fare miracoli, in questa materia, non si possono neppure fare troppe discussioni di carattere teorico, non si può aggiungere a quel cammino faticoso che ha avuto le sue vittime, un altro cammino ugualmente faticoso.

Ad un certo momento, bisogna chiudere una situazione. E la situazione di Arborea, a mio giudizio, oggi è questa: vi possono anche essere divergenze di vedute di ordine tecnico, in una certa misura, ma l'operazione che ci è stata pro-

spettata deve esse fatta al più presto. Io non sono un entusiasta e neppure tutta la commissione, e meno ancora tutti coloro che la commissione ha consultato, del modo di operare dell'E.T.F.A.S., di ciò che almeno si vede dal di fuori. Durante i suoi lavori, la commissione ha anche dovuto ascoltare le istanze di un gruppo di lavoratori dell'E.T.F.A.S. che lamentavano una liquidazione in tronco, che veniva considerata come provvedimento punitivo non giustificato; comunque, è un ente che ha una sua attrezzatura e che ha una possibilità di agire. Si tratterà, in definitiva, di fare in modo che agisca nel modo migliore e che, se mai, non commetta gli errori o almeno alcuni degli errori che può avere commesso all'inizio della sua attività. D'altra parte, esso ha oggi una migliore esperienza. La Amministrazione regionale vedrà, e lo vedrà prima di tutto il Consiglio, se sia il caso di reclamare quel controllo che la commissione speciale di Arborea suggerisce nelle sue conclusioni. Comunque, sembra alla commissione che quell'ente sia il più adatto per condurre in porto rapidamente l'operazione.

Nella relazione voi troverete riportate le aspirazioni di tutti coloro che sono interessati al futuro assetto dell'azienda e gli accorgimenti che la commissione ha ritenuto di dover suggerire perchè questo assetto sia rispondente alle esigenze della produzione. In materia, io debbo richiamare l'attenzione del Consiglio sul fatto che la generalità dei consultati non vede l'E.T.F.A.S. permanentemente installata ad Arborea. Lo vede invece come un trampolino di passaggio, fino a che si arrivi alla distribuzione della terra. La generalità delle opinioni converge sulla necessità di creare una qualche organizzazione unitaria, un'organizzazione che venga dal basso, cioè che venga dagli stessi assegnatari, che abbia le sue regole, sia pur ferree, — la forma è da studiare —, ma che non sia un'organizzazione di natura analoga a quella padronale. In altri termini, io mi devo preoccupare di fare ben presente al Consiglio che l'opinione pubblica, la comune opinione di tutti gli interessati, è questa: che di unità aziendale non si debba parlare, almeno nel senso indicato in un ordine del giorno respinto dal primo Consiglio regionale,

II LEGISLATURA

XCVIII SEDUTA

22 LUGLIO 1954

cioè di unità simile a quella attuale; e credo che la maggior parte di coloro che votarono contro lo abbiano fatto un po' perchè in esso ordine del giorno si parlava testualmente di "azienda unitaria qual'è essa attualmente". L'opinione generale, vi dicevo, è che deve mantenersi un'unità organizzativa della zona, sottoposta a coltura oggi da un'azienda, domani da molte piccole aziende, ma che deve essere non l'organizzazione dell'azienda propriamente detta, ma l'organizzazione delle aziende consorziate in uno o in un altro modo. L'unità deve sbocciare da queste concordanze di volontà, secondo le aspirazioni comuni, e deve consistere nell'obbligo di rispettare determinate norme circa la distribuzione e la trasformazione dei prodotti.

Ma che non avvenga che l'E.T.F.A.S., come l'opinione generale teme, si... innamori di Arborea! Non avvenga, insomma, che un qualche altro organismo si sostituisca all'attuale Società, ma ne erediti i metodi e tenti di dilazionare all'infinito la distribuzione delle terre! Ho

detto «gli stessi metodi»: per fare un esempio, il mantenimento di una certa parte della terra per bisogni di carattere generale non è visto con simpatia; ci si rende conto che è utile (è parere della commissione che qualche cosa deve restare di riserva comune), ma si vorrebbe evitare che la «riserva comune» assuma le proporzioni e le caratteristiche di un'azienda a se stante.

Questo, onorevoli colleghi, è quanto avevo da dire sulla situazione di Arborea e sulle aspirazioni di quella nobile laboriosa popolazione. (*Approvazioni, consensi da tutti i settori*).

PRESIDENTE. La discussione continuerà domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955